

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI
E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

29
2018

QUADERNI

Rivista di Archeologia



Quaderni 29/2018

**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di
Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna**

Area funzionale Patrimonio Archeologico

Piazza Indipendenza 7

09124 Cagliari

Soprintendente

Maura Picciau

Direzione

Alessandro Usai (Direttore), Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis, Enrico Trudu, Maura Vargiu

Redazione

Giovanna Pietra, Stefania Dore, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga

In copertina Ferruccio Barreca

Disegno di Michele Cara

SOPRINTENDENZE UNICHE: 1923, ARCHEOLOGIA DI UN FALLIMENTO

MASSIMO CASAGRANDE

Riassunto: La riforma degli uffici preposta alla tutela dei Beni Culturali pensata nel 1923 aveva molti punti in comune con quella più recente, varata tra il 2014 e il 2016, e ne condivide anche le debolezze. Hanno gli stessi presupposti: diminuire la spesa pubblica. Hanno lo stesso tipo di legge speciale per riorganizzare i pubblici uffici. Hanno gli stessi mezzi: unificare le Soprintendenze ignorandone le specificità tecnico-scientifiche.

Nel 1938, dopo una lunga riflessione, vennero annullate molte delle “novità” della precedente strutturazione. Questo passo indietro permise alle Soprintendenze di salvare i Beni Culturali italiani dalla bufera della Seconda Guerra Mondiale.

Parole chiave: riforma del MiBAC, storia dell'archeologia, Antonio Taramelli, Soprintendenze Uniche, Giuseppe Bottai

Abstract: The reform of the offices of Italian Cultural Heritage designed in 1923 had many points in common with the more recent one, launched between 2014 and 2016, and also shares its failings. They have the same prerequisites: reduce public spending. They have the same kind of special law to reorganize public offices. They have the same means: join the Soprintendenze ignoring their technical-scientific specificities.

In 1938, after a long reflection, many of the "innovations" of the previous structure were canceled. This step back allowed the Soprintendenze to save the Italian Cultural Heritage from the storm of the Second World War.

Keywords: MiBAC reform, Archeological history, Antonio Taramelli, Unique Soprintendenze, Giuseppe Bottai

In questi ultimi mesi si è fatto sempre più intenso il confronto sull'assetto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sulle conseguenze delle due riforme dell'ex ministro Dario Franceschini e su di una sua imminente revisione voluta dal Ministro Alberto Bonisoli.

Una certa confusione sulla storia degli uffici preposti alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione ha pervaso alcune affermazioni di esponenti di entrambi gli schieramenti, come se l'organo che ha il compito di preservare la memoria collettiva abbia “dimenticato” la sua stessa storia, permettendo ad alcuni di sbandierare come epocali delle riforme che in realtà ripropongono soluzioni già viste e parzialmente bocciate in passato. Credo sia utile soffermare l'attenzione di chi con passione si preoccupa del futuro della cultura italiana sulle riforme del 1923 e del 1938, cogliendone i parallelismi con la situazione moderna.

Una breve storia: gli anni dal 1904 al 1923

Le Soprintendenze così come le conosciamo hanno più di un secolo di vita. Nell'Italia post-unitaria, dopo un lungo periodo di confusione dovuto alle diverse norme vigenti nei precedenti Stati, si arrivò a una prima loro definizione solo con il R.D. 431 del 17 luglio 1904, a cui fece seguito la Legge 364 del 27 giugno 1907. Questo primo assetto normativo era basato sulla tripartizione delle competenze, suddividendo gli ambiti in tre uffici per la tutela dei monumenti, degli scavi e musei archeologici, delle gallerie e musei medievali e moderni e oggetti d'arte.

Ha inizio in questo modo la storia della “più vasta, complessa e organica “macchina” mai messa insieme al mondo per la gestione di un determinato patrimonio culturale”¹. È vero che questo primo assetto è

¹ SETTIS 2005, p. 64.

stato definito “...un ingarbugliato complesso di norme talora in contrasto tra loro ed anche con la stessa legge...”², ma con la costituzione degli Uffici periferici della Direzione Generale Antichità e Belle Arti (istituita già nel 1875 all'interno del Ministero dell'Istruzione) permise di dare avvio all'azione di tutela di preservazione dell'immenso e immensamente disordinato patrimonio culturale italiano.

A pochi anni di distanza arrivò la prima Legge di settore, la n. 364 del 28 giugno 1909, e nel 1913 il regolamento di attuazione (che per altro è ancora in vigore), con il quale si chiude il quadro generale: con queste leggi l'Italia disomogenea emersa da poco meno di un secolo di guerre e conquiste risorgimentali poneva la cultura al centro del suo essere Nazione. Considerando che per la diffusione effettiva di una lingua comune si dovettero attendere le trincee della prima guerra mondiale, la radio e poi la tv, l'arte, l'architettura e l'antichità erano il maggior legante possibile per la nuova entità statale.

Tra alti e bassi, le nuove Soprintendenze ebbero vita movimentata e tutto sommato breve. Poco meno di vent'anni dopo la loro istituzione trinitaria vennero riformate in maniera drastica, con la creazione di Soprintendenze miste e di Soprintendenze Uniche (che oggi definiremmo “olistiche”).

La riforma del 1923

Seguiamo il filo di questa prima riforma per evidenziarne i profondi parallelismi che la collegano a quelle del 2014/2016.

La rivoluzione nell'assetto degli uffici periferici della Direzione Generale Antichità e Belle Arti avvenne con il Regio Decreto 3164 del 31 dicembre 1923 che derivava direttamente dalla così detta norma dei «pieni poteri», che “attribuiva al governo la facoltà di emanare entro il 31 dicembre 1923, disposizioni aventi valore di legge «per riordinare il sistema tributario allo scopo di semplificare il carico delle imposte, ridurre le funzioni dello Stato, riorganizzare i pubblici uffici ed istituti, renderne agili le funzioni e diminuirne le spese.»”³. Il governo in questione era guidato da Benito Mussolini e la Legge era la n. 1601 del 3 dicembre 1922.

Il D.P.C.M. 171 del 29 agosto 2014, foriero della nuova riforma, è stato emanato per le deleghe date al Governo dalla Legge n. 89 del 23 giugno 2014 “*Deleghe al Governo per il completamento della revisione della struttura del bilancio dello Stato...*”.

Per chiarire e a scanso di equivoci: nel 1923 vennero date deleghe al capo del Governo per ridurre le spese della burocrazia, e lui mise mano ai Beni Culturali. Nel 2014 è avvenuta la stessa cosa.

Il perno della riforma del 1923 fu quello di abolire le Soprintendenze di settore e di unificarne gli uffici: “*Le Soprintendenze sono uniche per ciascuna circoscrizione, oppure distinte in Soprintendenze alle antichità e Soprintendenze all'arte medievale e moderna*” (art. 2, comma 1). Si riuscì ad istituire uffici unici solo in quattro casi: in Venezia Giulia e Friuli, in Puglia e Basilicata, nelle Calabrie e in Sardegna. Per quest'ultima, grazie ai documenti conservati in archivio, possiamo seguire più da vicino la storia.

La prima conseguenza di questa riforma fu quella di diminuire gli uffici periferici, che passarono da 47 a 25, anche se spesso questo avvenne solo sulla carta per l'impossibilità di trovare spazi che potessero ospitare tutto il personale. Per rimanere nel parallelismo, la nuova riforma ha portato gli Uffici da 49 a 39, ma anche in questo caso solo raramente e con gravi difficoltà è stato possibile trovare una sede unica. Sulla carta le unità amministrative diventavano di meno, nella realtà la situazione rimaneva immutata.

Nella norma del 1923, per salvare la specializzazione tecnica, il Soprintendente diveniva il coordinatore di tutti i settori e il capo diretto di quello a lui congeniale per titolo di studio, mentre per gli altri designava dei Direttori, a lui sottoposti. Nella riforma del 2014/2016 sono stati previsti sette Responsabili di Aree Funzionali, che rispondono direttamente al Soprintendente, praticamente lo stesso schema, amplificato solo dalla struttura più complessa.

In questa riforma dei primi anni del fascismo “*Manca invece del tutto ogni valutazione delle esigenze specifiche di questo settore [i beni culturali], nel quale, per contro, le soluzioni organizzative si collegano strettamente ad una complessiva concezione della tutela e della conservazione. Risultano parimenti rea-*

2 DALLA NEGRA 1988, p. 103 che cita MATTALIANO 1975, p. 21.

3 SERIO 2001, p. 615.

lizzati quei caratteri di forte centralismo, che furono in generale il prodotto della legge dei «pieni poteri», a fronte di una riorganizzazione, che, come è stato osservato, era disorganica e frammentaria, priva di un criterio ispiratore unitario.»⁴ Nella riforma più recente sono tornate in capo alle Direzioni Generali alcune importanti prerogative, in precedenza affidate ai Soprintendenti Tecnici, come di recente è stato ribadito con la circolare 4 del 2019 della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio che riporta in capo agli uffici centrali le autorizzazioni per qualsiasi ricerca in campo archeologico. Si ritorna al modello di centralizzazione delle decisioni.

Se qualcuno ha ancora dubbi sul parallelismo andiamo avanti, ma soprattutto, aiutati dal caso di Cagliari, cerchiamo di capire cosa accadde in uno di quei quattro casi in cui le Soprintendenze divennero realmente Uniche.

La Soprintendenza alle opere d'antichità e d'arte della Sardegna

Come si è visto, le Regioni periferiche del Sud e del Nord-Est, all'epoca tra le più povere d'Italia, subirono la sorte dell'unificazione "super-olistica". A Cagliari venne designato come Soprintendente Antonio Taramelli, archeologo di fama e già a capo della Soprintendenza agli Scavi e Musei Archeologici dal 1909⁵. A farne le spese fu l'altro Soprintendente, Dionigi Scano, al momento della riforma in aspettativa per malattia. Nella riunificazione vennero accorpati tutti gli uffici, compresi i due Musei Archeologici, quello di Cagliari e quello di Sassari (per altro chiuso e con i reperti accatastati nel magazzino dell'Università), e la Pinacoteca di Cagliari. Conosciamo solo indicativamente la confusione che nacque in quel periodo, ma è vero che il Ministero sollecitò l'effettiva riunificazione solo il 15 settembre 1924 (anche la seconda riforma Franceschini, che è del 23 gennaio 2016, venne resa efficace solo il 16 luglio dello stesso anno).

La situazione di disorientamento è riassunta da Carlo Aru, allora Ispettore Principale per l'arte: *"...Perché io possa attenere questo posto [di Direttore] bisogna che la nostra Soprintendenza – la quale per la riunione dei tanti servizi che la legge precedente divideva in tre Soprintendenze distinte diventerà una delle più importanti d'Italia – sia divisa, come la legge attuale consente, in due reparti. A tutti e due i reparti presiede il Soprintendente, il quale, data la sua competenza specifica terrà sotto la sua azione diretta quello archeologico, lasciando che l'altro reparto, sotto la sua alta guida, sia retto da un Direttore [...]*

Per il reparto opere d'arte bisognerebbe costituire un ufficio tecnico con un architetto, un disegnatore ed un assistente, valido e capace. Ma, dato che lo Scano occupa ancora il suo posto in organico e potrà riprendere servizio, sarà difficile ottenere un architetto, merce d'altra parte molto rara a questi chiari di luna. D'altra parte con l'autorizzazione di assumere personale estraneo da retribuire sull'importo dei progetti dei lavori [...]

Ho risposto così a due punti delle sue richieste: "riunione di uffici" e "divisione del lavoro". Rimane a trattare della "fusione e riduzione delle spese ora distinte". Da Cagliari, col bilancio alla mano, sarei più preciso: le spese della Soprintendenza Monumenti erano così distinte:

a- Restauro Monumenti

b- Manutenzione id.

c- Restauro opere d'arte

d- Catalogo monumenti e opere d'arte

e- Missioni

f- Spese d'Ufficio

È evidente che nessuna riduzione o fusione può farsi sui nn. a, b, c, d trattandosi di spese specifiche, completamente distinte da quelle occorrenti per le opere d'antichità (museo e scavi). Come pure non possono ridursi o fondersi quella per missioni, non essendo diminuito né il patrimonio artistico né il personale addetto allo studio ed alla sorveglianza di esso.

4 SERIO 2001, p. 615.

5 ASSR, Fascicolo Antonio Taramelli.

Rimane a vedere se possono fondersi e ridursi le spese d'ufficio. Intanto bisogna tener conto che i due uffici, per mancanza assoluta di spazio nei locali del Museo, non potranno riunirsi in un solo edificio e dovranno continuare a vivere in due sedi distinte [...] Ciò premesso io la prego di battersi anche per il mantenimento integrale di tutte le somme ora assegnate alle due Soprintendenze.”⁶.

Per non perdere il filo dei nostri discorsi, Aru suggerisce a Taramelli alcuni accorgimenti, tra cui quello di mantenere le divisioni nei due settori e fa notare che le spese non si possono ridurre e che gli uffici non possono essere riuniti in un unico edificio, per di più parla di mancanza di personale e della necessità di “esternalizzare” la progettazione. Non è molto dissimile la situazione del 2019 e come Aru, si potrebbe ricordare che le spese per missioni non possono diminuire “*non essendo diminuito né il patrimonio artistico né il personale addetto allo studio e alla sorveglianza di esso.*” L'unica sensibile differenza è che prima della riforma Franceschini è stata la Spending Review del 2012 a ridurre sensibilmente il numero degli organici delle Soprintendenze.

Pochi giorni dopo è lo stesso Dionigi Scano, ormai decaduto dalla sua carica, a scrivere a Taramelli:

“Carissimo Taramelli,

Grazie delle cortesi ed affettuose parole in occasione della fusione delle due Soprintendenze in un'unica, affidata alla tua amorevole ed intelligente opera. Il mio intendimento – manifestato da tempo – di ritirarmi dall'amministrazione indubbiamente indusse il ministero a concentrare tutti i servizi in un unico istituto. Il rimpianto per la soppressione della Soprintendenza che vidi nascere e diressi per 16 anni è mitigato dal sapere che ai servizi per la conservazione dei monumenti sovrintendono due valorosi colleghi e stimati amici quali tu e il D.r Aru. E siccome non è immaginabile che un semplice decreto di collocamento a riposo possa troncare il mio interessamento per quanto fu passione della mia vita, così – anche fuori servizio e in altri campi – non ti mancherà la mia modesta cooperazione, tanto più dovuta che fra me e te in più che 20 anni di colleganza la stima fu sempre reciproca e mai un discorso turbò la nostra affettuosa amicizia. E ciò – credo – sia raro fra due colleghi così vicini.

Grazie di nuovo per le tue affettuose parole e con un fraterno abbraccio abbiami tuo aff.”⁷.

La fusione avvenne l'11 ottobre 1924, e Taramelli contestualmente dichiarò la creazione di due servizi distinti (come da verbale). Immediatamente ne venne data notizia al Ministero, specificando “*Questi due reparti continueranno a funzionare sotto la mia alta Direzione nelle loro sedi attuali e col personale che era rispettivamente assegnato alle due Soprintendenze assorbite nella nuova unica Soprintendenza [...] Per la natura specifica dei vari servizi affidati alla Soprintendenza i fondi ora assegnati saranno mantenuti divisi fra i due reparti, né è possibile fare riduzioni, come non è possibile farle nelle spese di missioni, per il medesimo motivo della peculiarità delle due classi di lavori e per la vastità della regione nella quale essi debbono essere compiuti.*

E neppure posso proporre riduzioni per le spese dei locali in quanto che la sede per la Direzione del Museo è appena sufficiente ai bisogni dei suoi servizi né vi sarebbe possibile allegare la sede di un ufficio e reparto che ha biblioteca, archivi, gabinetto fotografico e che occupa attualmente nove vani. [...] Per tale peculiare carattere dei servizi nei due reparti ed anche per il diverso campo scientifico delle due attività, non è possibile proporre riduzione di spese d'ufficio ed in ispecial modo di quelle di acquisto di libri e periodici per i quali i due reparti debbono procurarsi essi stessi i mezzi indispensabili di studio e di ricerca che mancano quasi totalmente nell'ambiente locale.

La corrispondenza con il Ministero e la vigilanza sulle direttive del servizio propongo che sia tenuta dal Soprintendente che provvederà alla divisione del lavoro, secondo le competenze dei due reparti, la-

6 ASSACO, Busta B41, Fascicolo “Fusione della Soprintendenza ai Musei e Scavi con la Direzione del Museo Archeologico, la Soprintendenza ai Monumenti e la Direzione del Museo Archeologico di Sassari”, lettera di Carlo Aru ad Antonio Taramelli del 26 settembre 1924.

7 ASSACO, Busta B41, Fascicolo “Fusione della Soprintendenza ai Musei e Scavi con la Direzione del Museo Archeologico, la Soprintendenza ai Monumenti e la Direzione del Museo Archeologico di Sassari”, lettera di Dionigi Scano ad Antonio Taramelli del 29 settembre 1924.

sciando che quelle delle opere di arte prosegua con ragionevole autonomia nel disbrigo delle proprie mansioni.

[...] propongo che sia continuata l'autorizzazione già data alla Soprintendenza dei Monumenti, durante l'assenza dell'Ing. Scano, di assumere volta per volta, pagandolo sull'importo dei progetti, un ingegnere privato ed un assistente privato.”⁸.

I parallelismi evidenti fanno sembrare questa nota di una sconcertante attualità. Taramelli si preoccupava degli archivi, dei servizi, del funzionamento dell'ufficio soppresso, a cui lasciò amplissima autonomia, sottolineando l'impossibilità di riunire i vari settori “per il diverso campo scientifico delle due attività”, mentre si esternalizzò la progettazione per mancanza di personale.

In pratica potrebbe essere una nota tra le tante scritte negli ultimi cinque anni.

Fa invece sorridere il numero degli impiegati nei due Uffici che dovevano fondersi: cinque per le Antichità (compreso Taramelli) e sei per l'Arte e i Monumenti (compreso Scano in aspettativa).

Nelle parole del 1924 è chiaro il fallimento della riforma già al momento del suo impianto: la limitazione delle spese, motivo principe della soppressione degli uffici, venne immediatamente smentita dai fatti, e la novità del lavoro coordinato limitata dallo stesso precedente impedimento: il diverso campo scientifico.

1938: si torna indietro

I problemi del nuovo assetto delle Soprintendenze si fecero subito palesi. La tutela del patrimonio culturale italiano e la sua catalogazione, che ne era l'imprescindibile presupposto, dava segni di gravi carenze, mentre la sperata riduzione della spesa non aveva mai avuto effettiva attuazione. Dopo circa un decennio, le carenze erano diventate talmente evidenti da portare alla creazione nel 1934 di una Commissione che rivedesse sia la legge di tutela dei beni culturali che l'ordinamento delle Soprintendenze. A presiederla venne chiamato il più importante giurista italiano di quel periodo: Santi Romano. I lavori della Commissione trovarono un nuovo stimolo nell'arrivo alla guida del Ministero dell'Educazione Nazionale di Giuseppe Bottai. Con le discussioni sul nuovo ordinamento e sulle nuove leggi ancora in corso, il Ministro indisse un Convegno dei Soprintendenti dal 4 al 6 luglio 1938. Fu l'occasione per annunciare l'indirizzo dato dallo stesso Bottai all'imminente riforma⁹ e per chiedere l'adesione sia formale che sostanziale dei Soprintendenti al nuovo cambiamento¹⁰. Perno della nuova struttura doveva essere la suddivisione degli uffici periferici di nuovo secondo la loro specializzazione (archeologia, monumenti, arte) e rivederne la distribuzione territoriale¹¹ per cercare di renderli più aderenti alle esigenze e più presenti sul territorio. Bottai si esprime molto chiaramente: “L'attuale ordinamento [quello della riforma del 1923], che accumula nella persona del Soprintendente le diverse competenze tecniche dell'Amministrazione, è il più adatto a creare quella rete uniforme e regolare di attività puntualmente distinte e tuttavia strettamente coordinate, che è necessaria all'esplicarsi dei compiti scientifici dell'Amministrazione? O non sarà più opportuno distinguere le competenze e rivedere la distribuzione territoriale degli uffici, in modo che a ogni esigenza corrisponda la relativa competenza, a ogni necessità l'adeguato rimedio? Io ritengo, che quest'ultima soluzione permetta di dosare anche più attentamente i mezzi necessari a ogni singola esigenza; e che questa puntuale rispondenza di necessità e di competenze faciliti quella più larga estensione della nostra attività, che è nostro desiderio raggiungere, e consenta di risolvere larghi problemi d'insieme senza perdere di vista il particolare.”¹².

Il Ministro, inoltre, nel suo passaggio sulle Condizioni del bilancio descrisse una situazione successiva

8 ASSACO, Busta B41, Fascicolo “Fusione della Soprintendenza ai Musei e Scavi con la Direzione del Museo Archeologico, la Soprintendenza ai Monumenti e la Direzione del Museo Archeologico di Sassari”, lettera di Antonio Taramelli alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti dell'11 ottobre 1924.

9 SERIO 2001, p. 615.

10 BOTTAI 1938-1939, pp. 41-52.

11 SERIO 2001, p. 615.

12 BOTTAI 1938-1939, p. 48.

alla riforma del 1923 che è pericolosamente vicina a quella che stiamo vivendo dopo il 2014: “È prevalso, per molto tempo, il concetto che l’Amministrazione dovesse occuparsi soltanto dei grandissimi problemi, dedicare le sue cure esclusive soltanto ai monumenti più illustri, agli scavi più promettenti, ai restauri più difficili. Ma quel concetto presupponeva una premessa pessimistica, che bisogna senz’altro confutare; che cioè i mezzi fossero insufficienti, che l’Amministrazione delle Belle Arti fosse la Cenerentola delle Amministrazioni, che non si potesse ormai più evitare la rovina di una gran parte del nostro patrimonio artistico, che fosse infine giunto il momento del «si salvi chi può; e prima le donne e i bambini». Ma il diluvio non è venuto e la situazione, se indiscutibilmente è seria, non è disperata.”¹³.

Nelle parole dell’allora Direttore Generale, le motivazioni ultime che dettarono il ritorno alla tripartizione delle Soprintendenze erano chiare: “Frequentemente infatti – e senza che se ne possa imputare la responsabilità ad alcuno – si deploravano in passato inconvenienti derivati dal fatto che al Soprintendente competevano responsabilità esorbitanti dalla sua competenza specifica: onde lo snaturarsi della figura del Soprintendente che è e deve essere, prima che un amministratore, uno studioso.”¹⁴. Lazzari si era già soffermato sulla delicatezza del ruolo dei Soprintendenti e dei Funzionari delle Soprintendenze: “Si pensi alla delicatezza estrema del servizio delle Antichità e Belle Arti. In un inquadramento amministrativo, che non può deflettere da principi comuni a tutto il pubblico impiego, e non può quindi fare condizioni speciali a esigenze di studio, pure altissime e perentorie nel campo dell’arte, si richiede viceversa da tutti i funzionari non solo una forte dotazione culturale di partenza, ma il protrarsi di un’attività di studio, di ricerca, per cui non vi può essere termine di paragone che nel campo universitario. Si esige una continuità ininterrotta di applicazione, un sensibile aggiornamento, che presupporrebbe la possibilità di frequenti viaggi all’estero, di vaste e numerose biblioteche specializzate, mezzi e sussidi cento volte più larghi di quelli che possono avere ora gli Uffici. È la passione amorevole che i nostri Soprintendenti, Direttori, Ispettori professano per la loro disciplina che permette di far fronte a queste esigenze. Ma è passione che non deve spegnersi in complicate pastoie amministrative, in un rimando di competenze periferiche, di piccoli vassallaggi provinciali. Di un lavoro che richiede assidua specializzazione, contributo disinteressato di studi personali, apporto di esperienze culturali faticose e gelose, si deve poter rispondere in proprio e senza salire coi ginocchi la scala santa di tutti i superiori gradini amministrativi.”¹⁵.

La Commissione terminò i lavori nel 1938 con la relazione finale di Santi Romano che venne interamente recepita da Bottai¹⁶, che si concretizzò con la Legge 22 maggio 1939, n. 823 “*Riordinamento delle soprintendenze alle antichità e all’arte*”, che precedette di poco la legge n. 1089 del 1° giugno e la n. 1497 del 29 giugno dello stesso anno, che portarono a compimento il totale riordinamento degli uffici della Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero dell’Educazione Nazionale e delle loro competenze, annullando molte delle “novità” introdotte dalla precedente riforma del 1923, novità considerate inutili, improduttive e inadeguate. Principalmente si ristabilì la centralità della competenza scientifica e tecnica dei Soprintendenti sui loro uffici.

Le Soprintendenze passarono da 25 a 58, ma in 9 casi vennero mantenute unite quelle ai monumenti e all’arte (separando comunque l’archeologia nei 5 casi in cui precedentemente era stata accorpata nelle Soprintendenze Uniche) e vennero create per la prima volta delle Soprintendenze non territoriali, quella di Torino per l’egittologia e le due di Roma, rispettivamente per la preistoria e l’etnografia e per l’arte contemporanea¹⁷.

Si concluse in questo modo la prima fallimentare sperimentazione di trasformare le Soprintendenze da uffici scientifici e tecnici a semplici diramazioni burocratico-amministrative senza rispettare le specificità della loro missione.

13 BOTTAI 1938-1939, p. 47.

14 LAZZARI 2001 (1940), p. 638.

15 LAZZARI 2001 (1939), p. 634.

16 MUSUMECI 2015, p. 325.

17 SERIO 2001, p. 618.

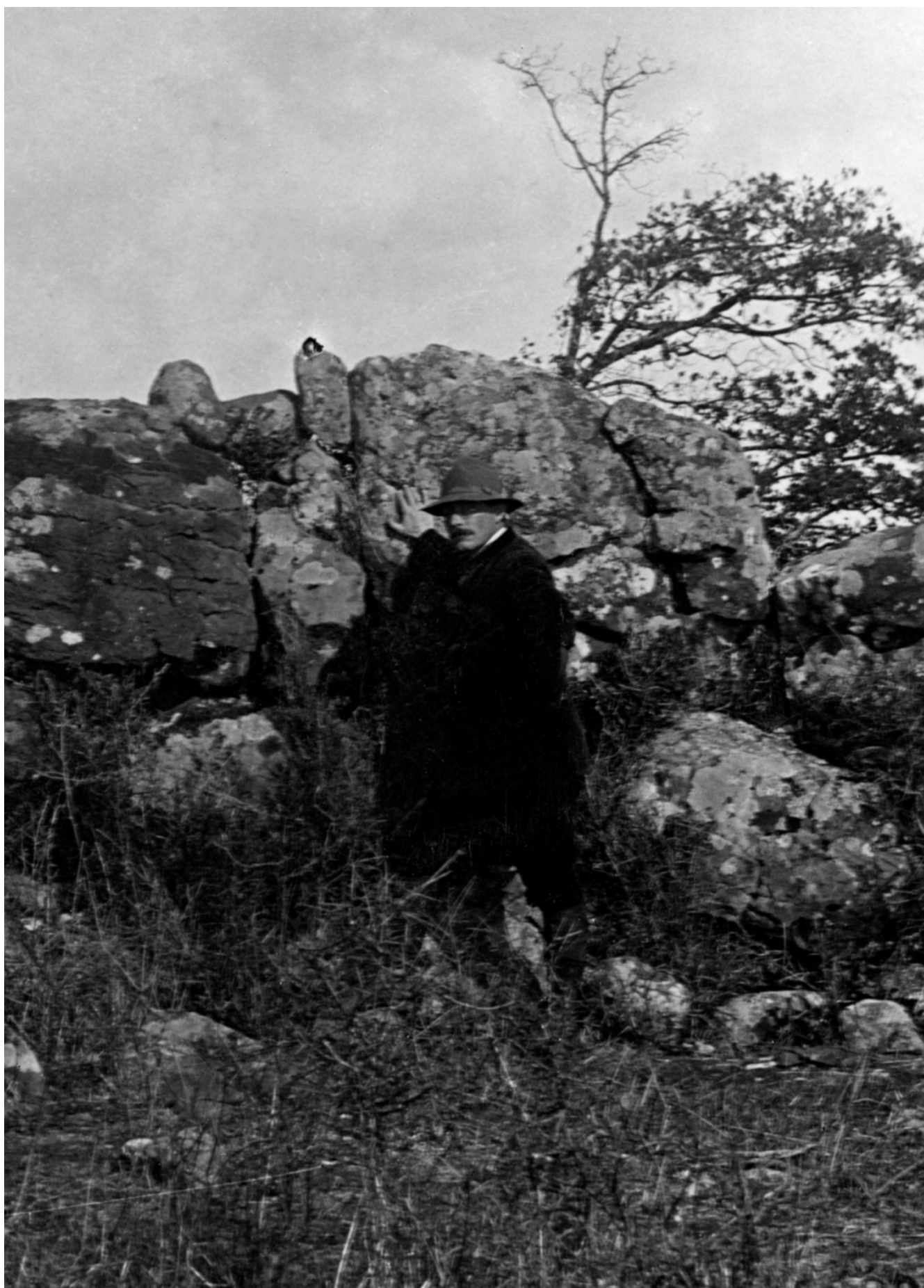
Un epilogo glorioso

Solo un breve accenno a quello che accadde nei sei anni successivi all'istituzione del nuovo assetto. Ridando dignità alle Soprintendenze e ai loro dirigenti, le nuove strutture si andarono definendo nell'anno che precedette l'entrata in guerra dell'Italia. I quattro anni del conflitto furono il più terribile banco di prova che si potesse immaginare. Avere degli studiosi di grande levatura scientifica e morale alla guida degli uffici periferici permise a persone come Bruno Molajoli, Pasquale Rotondi, Giovanni Poggi e molti altri di scrivere una delle pagine più eroiche e gloriose del secondo conflitto mondiale, salvando le opere d'arte date alle loro cura dalla rapacità tedesca e dalle bombe anglo-americane, spesso mettendo a repentaglio la propria incolumità. Le strutture precedenti, di numero insufficiente e di competenze troppo allargate, non avrebbero mai permesso la messa in sicurezza e la difesa dei capolavori artistici e archeologici di cui, allora come oggi, l'Italia va fiera.

Massimo Casagrande
massimo.casagrande@beniculturali.it

Bibliografia

- ASSACO: Archivio Storico Soprintendenza Archeologica Cagliari e Oristano
ASSR: Archivio Storico Senato della Repubblica
BOTTAI 1938-1939: G. Bottai, *Il Convegno dei Soprintendenti, Direttive per la tutela dell'arte antica e moderna*, Bollettino d'Arte, I, ottobre-novembre 1938-1939, 41-52.
DALLA NEGRA 1988: R. Dalla Negra, *Storia della tutela archeologica*, in *Un Secolo di ricerche in Magna Grecia*, Atti del XXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-12 ottobre 1988, Taranto 1990, 85-108.
LAZZARI 2001 (1939): M. Lazzari, *Il riordinamento delle Soprintendenze*, in Vincenzo Cazzato (a cura di), *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, Roma 2001, 634-636 (tratto dal Corriere della Sera del 17 agosto 1939, poi comparso anche in *L'azione per l'arte*, Firenze 1940, 58-65).
LAZZARI 2001 (1940): M. Lazzari, *Nuova organizzazione e attività della Direzione generale delle Arti*, in Vincenzo Cazzato (a cura di), *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, Roma 2001, 637-644 (tratto da *L'azione per l'arte*, Firenze 1940, 143-156).
MATTALIANO 1975: E. Mattaliano, *Il movimento legislativo per la tutela delle cose di interesse artistico e storico dal 1861 al 1939*, in G. Limiti (a cura di), *Ricerca sui Beni culturali*, Camera dei Deputati, Roma 1975, 21.
MUSUMECI 2015: A. Musumeci, *Santi Romano un giurista tra due secoli*, in I. Birocchi, L. Loschiavo (a cura di), *I giuristi e il fascino del regime (1918-1925)*, Roma 2015, 325-349.
SERIO 2001: M. Serio, *Il riordinamento delle strutture centrali e periferiche*, Introduzione, in Vincenzo Cazzato (a cura di), *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, Roma 2001, 615-620.
SETTIS 2005: S. Settis, *Battaglie senza eroi. I beni culturali tra istituzioni e profitto*, Milano 2005.



Il Soprintendente Antonio Taramelli assorto nei suoi pensieri durante i lavori di scavo di Santa Vittoria di Serri, 1909 (foto archivio della Soprintendenza ABAP di Cagliari)